

RASSEGNA CRITICA

Studi in memoria di Eugenio Coseriu, a cura di VINCENZO ORIOLES, *Supplemento di plurilinguismo, contatti di lingue e culture*», vol. 10, Udine 2003, pp. 445.

CON Eugenio Coseriu (1921-2002) è scomparsa una delle grandi figure della linguistica dello scorso secolo, un epigono originale di Saussure, Hjelmslev e Jakobson. Il suo trapasso ha segnato un tornante epocale nella linguistica: C. era forse l'ultimo dei linguisti "a tutto campo", capace di spaziare nei settori più diversi, e di dominare in modo impareggiabile lo scibile linguistico, la cui crescente vastità costringe oggi gli studiosi a parcellizzare il loro sapere e a specializzarsi in ambiti sempre più ristretti, perdendo di vista la meta generale. Non a caso aveva atteso negli ultimi anni ad un progetto di "linguistica integrale", che doveva implicare un approccio non solo globale, ma aperto e non arroccato in futili parrocchialismi. D'altra parte, poiché C. impersonava costituzionalmente la figura "di frontiera", multiculturale e internazionale, di un moderno chierico vagante, la sua speculazione non poteva che essere coerente con la sua personalità. Ancora, la sua cifra era quella di superare teoricamente i confini delle dicotomie che un sottile ingegno di matrice aristotelica gli suggeriva continuamente: logicismo e antilogicismo, evolucionismo e fissismo, diacronia e sincronia, positivismo e antipositivismo, sistema e parole.

A Vincenzo Orioles si deve l'iniziativa di questo doveroso omaggio alla figura e all'opera di un linguista europeo fortemente legato alla tradizione linguistica italiana, le cui idee hanno avuto larghissima eco non solo in Italia ma anche in Germania e nei paesi ispanofoni, ed hanno contribuito a definire e ad aggiornare lo strutturalismo funzionale europeo, inserendolo a pieno titolo nel dibattito linguistico contemporaneo.

Il volume, che compare come supplemento della rivista *Plurilinguismo*, vol. 10, e comprende 456 pagine, si propone in una veste tipografica particolarmente rivelatrice fin dalla sovracopertina.

Nella premessa Orioles enuncia l'obiettivo della raccolta, che è quello di focalizzare il contributo di C. allo studio del plurilinguismo, in un'ottica che si può qualificare come "europea", lontana cioè dal formalismo fine a se stesso e sensibile all'influsso della storia sulla lingua. Così il Curatore rivendica una visione non riduttiva di Coseriu, di un C. non solo coseriano, capace di interloquire con tutte le diverse e spesso dissonanti voci del chiassoso coro della linguistica contemporanea.

Nel lavoro, dal titolo di *La théorie d'Eugène Coseriu et la linguistique soviétique*, di E. Bojoga, sono discusse alcune problematiche del rapporto tra la linguistica sovietica e la linguistica occidentale, e in particolare la visione coseriana. L'evoluzione delle teorie marxiste del linguaggio (fin dal binomio Marx-Engels, cfr. Ramat 1981), dalla versione marriano-staliniana (cfr. Tagliavini 1951) sino alle aperture dell'ultimo periodo del socialismo reale, anticipate dalla coraggiosa figura di Šaumjan, è condizionata anche dal confronto con la riflessione di C. La teoria di Marr postulava una correlazione rigida tra lingua e società, e quindi tra mutamento linguistico e mutamento sociale. La speculazione linguistica di C., per i suoi risvolti diacronici e variazionali, per il suo accento sull'evoluzione del linguaggio posta in correlazione con la società, era particolarmente idonea ad essere recepita in un ambito ideologico e culturale dominato dallo storicismo materialistico; di qui il gran numero di traduzioni di opere di C. uscite nell'ex-Unione Sovietica, elencate diligentemente dall'A. Inoltre, nonostante il suo for-

te ancoramento saussuriano, per il rilievo dato alla diacronia, C. si metteva fortemente in contrapposizione con le teorie strutturaliste classiche, e si disponeva, in epoca non sospetta, su un versante conciliativo di strutturalismo e storicismo.

Il contributo a firma di G. Bolognesi (*Eugenio Coseriu e il "Sodalizio Glottologico Milanese". Il noviziato scientifico*) non è solo una rievocazione del noviziato di C. a Milano e dei suoi rapporti con la cultura e la città ambrosiana, ma un'illuminante retrospettiva sulla sua figura di uomo e di studioso, nonché sulla sua ricca e irrequieta vicenda umana e accademica. Se ne ricava un quadro estremamente vivace e "parlante" del linguista e del personaggio, i cui vasti interessi, le cui assidue peregrinazioni s'intrecciano a distanza con le vicissitudini della sua terra natale, la Bessarabia, e quelle più in generale del fervido e irrequieto dopoguerra europeo.

Un prezioso strumento di analisi è costituito dall'articolo a due mani di V. Orioles e R. Bombi (*Aspetti del metalinguaggio di Eugenio Coseriu: fortuna e recepimento nel panorama linguistico italiano*), il cui centro focale è rappresentato dall'esame di quella non esigua parte della terminologia tecnica letteralmente coniata da C. oppure da lui ripresa e codificata. Dalla ricerca emerge che termini come *diatopico*, *diastratico* e *diafasico*, che oggi sono comunemente adoperati nella sociolinguistica e nella linguistica storica per caratterizzare e definire l'universo della variabilità linguistica, sono il frutto felice della intuizione del linguista romeno o del suo fiuto nello scegliere termini coniati da altri (cfr. Flydal 1952). In una visione "architetturale" della lingua, nella quale s'intravedono simmetrie e parallelismi tra livelli, svolge un ruolo centrale la terminologia, imperniata sul rivelatore suffisso *dia-*, preso a cardine lessicale di tecnoletti glottologici. Il lavoro di Bombi e Orioles è la prova che si può fare un'ottima storia della linguistica attraverso una "analisi logica" del metalinguaggio.

C. Consani (*Commutazione e mescolanza di codice in testi greci della Sicilia tardo-antica e protobizantina*) riflette sulla possibilità di interpretare la lingua di alcune tardi epigrafe siceliote come il prodotto di una commutazione di codice, dalla koiné ellenistica e bizantina alla nativa koinà di Sicilia. L'A., che si ispira largamente alle teorie di Muysken (1998) ed al rinnovato interesse per il fenomeno del bilinguismo nel mondo antico che ha prodotto altre recenti opere (per es. Adams 2003), dimostra attraverso esemplificazioni la compresenza nelle stesse produzioni linguistiche di varietà diverse. Ovviamente, come sempre in questi casi, è difficile separare nettamente la commutazione dal puro e semplice *code-mixing*.

L'articolo di B. García-Hernández (*La semántica de Eugenio Coseriu: significación y designación*) riprende puntualmente la teoria coseriana del significato, discernendo scrupolosamente quanto pertiene al designatum e quanto invece al significato, che, secondo l'A., spesso verrebbero confusi anche in approcci recenti (p. 121). Viene messo così in evidenza come solo alcuni tratti ("sensi") siano pertinenti, e come l'organizzazione delle aree semantiche sia rigidamente oppositiva. Si può però nutrire qualche dubbio sulla totale "negatività" delle relazioni semantiche, in tanto in quanto tratti come "maschile", "adulto", etc. difficilmente possono essere presi come primitivi semantici, e ancor più difficilmente possono essere distinti dalla realtà extralinguistica. Comunque, possiamo lasciarci accompagnare dall'A. in un percorso guidato tra le "trappole" della semantica diacronica non coseriana: essa non sarebbe adeguata perché non saprebbe distinguere efficacemente tra cambi semantici "innocui" – ovvero pure dislocazioni semasiologiche o onomasiologiche (cfr. Coseriu 1971, p. 251) – e cambi

autentici, come è dimostrato dalla ristrutturazione dei deittici latini nel romanzo. Si ha l'impressione che la discussione sulla doppia costruzione possessiva latina, pur non essendo infondata, metta in secondo piano la questione della grammaticalizzazione del soggetto, che è incompleta nel dativo di possesso e completa nel costrutto con *habeo* (cfr. Heine 1999).

J. J. García Sanchez ('Tomo y me voy. *Entre el influjo bíblico y la gramaticalización obvia*) riprende un'ipotesi di C. sull'origine greca della locuzione romanza "prendo e parto", it. *prendo e parto*, sp. *tomo y me voy* etc. Giustamente l'A. allude alla possibile origine dell'espressione dall'ebraico biblico, che possiede un particolare costrutto concatenativo-sequenziale con *wa-* ('e'). La connessione con le formule enumerative – più semitiche che greche, in quanto il greco usa il participio, cfr. $\lambda\alpha\beta\acute{\omega}\nu + V -$, è formalmente dimostrata proprio dall'ebraico biblico, in cui avviene una grammaticalizzazione di tali costrutti, nella forma narrativa con *wa-*. Quindi una correlazione tra enumerazione e sequenzialità verbale è ovvia. D'altra parte, nell'esplicazione di questo sintagma, oltre che un riferimento ai tratti aspettuativi (o di *Aktionsart*?) "neutrale/globale/parziale", sarebbe stato opportuno anche un richiamo alla tipologia linguistica che classifica alcune lingue proprio prendendo come parametro la serializzazione verbale; anzi il costrutto è correlato tipologicamente con le fasi primordiali di una lingua (*pidgin* e creoli, Sebba 1987).

L'articolo di L. Giannelli (*Lessematica e etnolinguistica*) mette coraggiosamente la semantica coseriana alla prova delle problematiche concrete della tassonomia popolare e dell'analisi sul campo, in dialettologia ed etnolinguistica. Lo studioso intende lasciare realisticamente il facile terreno delle certezze di scuola e affrontare in modo franco la questione dei limiti, soprattutto concreti, dell'applicabilità della teoria semantica di C., notoriamente legati alla difficoltà di operare un'analisi componenziale credibile in aree lessicali relativamente estese. Il linguista sul campo, sotto il profilo lessicale, ha a che fare con la "straordinaria abilità umana nell'applicare parole al mondo in modo creativo" (cfr. Labov 1977, p. 160). G. (ri)propone l'idea che alla base della vaghezza della tassonomia popolare ci sia un "significato comprensivo" (affine alla *Gesamtbedeutung* di Jakobson). Il saggio affronta dunque senza riverenze il problema di separare la realtà dal linguaggio in indagini etnolinguistiche. L'A. sceglie di rimanere fedele più allo spirito che alla lettera degli insegnamenti coseriani (p. 155). La soluzione, secondo l'A., è da cercare in un approccio semiotico, cioè in quel delicato confine tra riferimento e linguaggio, che implica già una codificazione sistemica.

R. González Pérez (*Variaciones en el análisis estructural del léxico: límites y aplicabilidad*) si pone la seria questione se sia applicabile al lessico un'analisi rigorosamente strutturale. La risposta che si dà è ovviamente ortodossa e l'articolo è un'apologia della semantica strutturale ("analitica") nei confronti delle molte critiche che essa ha ricevuto da ambienti non strutturalisti classici, qualificati come fautori di una "semantica cognitiva" (cfr. Jackendoff 1983, 1990). L'A. si dimostra ben informato sulle critiche più note allo strutturalismo semantico, da quelle di ordine sociolinguistico a quelle di ordine cognitivo (cfr., per una sintesi del dibattito, Taylor 1999). Inoltre si critica da parte cognitivista la difficoltà di cogliere la "vaghezza referenziale" ed i casi marginali (González Pérez, p. 188). L'A. ammette che il rapporto tra significato e designazione nei due modelli è molto diverso, in particolare nel modo di guardare alle categorie, considerate in senso prototipico nel cognitivismo, ed in termini di condi-

zioni necessarie e sufficienti nello strutturalismo. Si deve riconoscere che il lavoro non pecca di miopia di scuola, ed anzi costituisce un serio passo avanti anche nei confronti dello strutturalismo funzionalista (cfr. Comrie 1983, pp. 66-71; cfr. Berlin-Kay 1969). L'obiettivo dell'A. è quello di separare il semema dal dato referenziale. Certo, non si vede distintamente come interpretare in modo plausibile in un quadro strettamente strutturale tutta una serie, largamente acquisita, di fenomeni di natura implicazionale, a livello sia di semantica lessicale che di grammatica. Inoltre i limiti del trattamento componenziale del lessico sono anch'essi ben noti (cfr. Simone 1990, p. 483). Conscio delle aporie dello strutturalismo in semantica, l'A. propone di inserire qualche altro tipo di relazione nel quadro rigidamente oppositivo della semantica strutturale, ed in particolare le relazioni merologiche, ampiamente studiate nella cornice cognitiva (cfr. Winston-Chaffin-Herrmann 1987).

R. Gusmani (*Graziadio Isaia Ascoli: impegno civile e questione linguistica nell'Italia unita*) offre un rapido e brillante profilo della figura umana, linguistica e storica di G. I. Ascoli, cui rende un deferente omaggio come nume tutelare della linguistica italiana. Il lavoro è una felice sintesi dell'opera e della figura dell'Ascoli, colto nei suoi contributi più rilevanti al progresso della scienza in Italia e nella sua più autentica cifra personale. L'Ascoli, infatti, si può considerare un precursore di quel processo di acculturazione linguistica che, con ben altri mezzi di quelli che aveva preconizzato, si è attuato solo in epoca più recente. All'Ascoli, pertanto, spettano grandissimi meriti, non solo sul versante specifico della ricerca scientifica e accademica e della produzione culturale e scientifica, con risultati ed atteggiamenti ben noti, ma soprattutto sul versante storico e etico-politico.

M. Mancini (*Latina antiquissima II: ancora sull'epigrafe del Garigliano*) riprende la discussione sulla nota iscrizione B (cfr. Cristofani 1996, p. 9) della ciotola rinvenuta presso la foce del Liri, che recita, nella lettura dell'A. (p. 230): *esom kom meois sociois trivoia deom duo[na] nei pari med*. L'iscrizione latina pone una quantità di problemi di molteplice natura, vuoi paleografica (l'estensione dell'uso di *k* al di là del tipo arcaico *kacriku*, la lettura del *wau*), vuoi fonetica (coesistenza di forme dittongate e monottongate; conservazione di *-v-* in *trivoia*, dileguo di *-v-* in *deom*), vuoi ermeneutica (per es.: *trivoia* designa una divinità o località?), comprensibilmente non indipendenti tra loro. L'interpretazione di questa iscrizione è stata affrontata in lavori precedenti dello stesso A. (cfr. Mancini 1998; 1999), senza per altro che fossero definitivamente risolti i paradossi morfologici ed ermeneutici proposti dal documento. I capisaldi ermeneutici sono già fissati nei precedenti contributi: a) la lettura *trivoia* con il *wau* invece che con *effe*, come invece nell'interpretazione di de Simone (1996) e Vine (1998); b) la lettura con *esom* come parola iniziale; c) la sequenza *nei pari med* interpretata come divieto di appropriazione.

Rispetto al quadro anteriormente delineato M. fornisce un apporto ulteriore, consistente nell'abbandono della lectio facilior *deom* come gen. pl. di *deus*, in cui la monottongazione di un archetipo **ei-* in *-e-* sarebbe cronologicamente incompatibile con le forme dittongate *sociois* e *meois*, evidentemente anteriori. M. integra *deom* come [*u*]*deom*, e in questa voce ravvisa un collegamento con *udmon* (ernico), *umom* (falisco arcaico), formati da una base **ud-* 'unda, acqua', quindi 'vaso'. Inoltre, siccome la sequenza successiva *duo/nei* era stata già risolta, sulla base di un riesame paleografico e materiale, in *duo[nom] # nei*, inserendo cioè un'integrazione ed una cesura sintattica (cfr. Cristofani 1996, p. 11, 22), l'iscrizione può essere ora intesa come: 'sono, assieme ai miei compagni, il bel vaso di Trivia. Non t'impadronire di me'. L'ermeneusi non mo-

stra falle evidenti, poiché è congruente col dato formale, in quanto [u]deom permette di evitare la difficoltà fonetica della lettura *deom* come Gen.pl.m. (cfr. Meiser 1998, p. 86), anche se, supponendo un archetipo **ud-jom*, l'anafonesi di *i* in *e* sembra verificarsi soprattutto per *i* dopo sonorante, cfr. *fileo*, *Feronea*; l'analisi è altresì conforme con il dato materiale, in quanto dopo la sequenza *duo* è riconoscibile una lacuna dovuta alla scheggiatura della ciotola (p. 231). Apprezzabile la proposta etimologica di M., incentrata sull'idea che *trivoia* e *via* siano etimologicamente separati: *trivoia* da **tri-woġ^h-yā* (Mancini 1997, pp. 11-15), *via* dal grado zero (**wġ^h-yā*-) (cfr. Mancini 1999, pp. 15-16). Mi chiedo però se, più semplicemente, *trivoia* non possa rappresentare una fase (o una variante diatopica) con cancellazione di giuntura e risillabificazione, per cui **tri-woġ^h-yā* > **tri-wyā* > **triw-yā*-, con successiva vocalizzazione ([tri.wu.yā-]) e dissimilazione ([tri.wo.yā-]) (*trivoia*), prima di una confluenza di *trivoia* in *trivia* secondo quanto illustrato da M. (cfr. Cristofani 1996, p. 22, che suppone che -*vo*- sia un digrafo per [w]).

L'articolo di M. Metzeltin (*Il romeno tra le lingue romanze: uno studio di tipologia dinamica*) mette a fuoco le possibilità classificatorie della tipologia di taglio semiotico-cognitivo, lontana tanto dal formalismo generativo e postgenerativo che da quello che l'A. chiama "correlazionalismo" à la Greenberg. Il lavoro, sebbene redatto in forma di prolusione piuttosto che di studio scientificamente codificato, è tuttavia penetrante e rivelatore, perché va al cuore del problema della classificazione tipologica, e risponde in modo chiaro e circostanziato alla domanda: perché il romeno è tanto distante dalle altre lingue neolatine, a tutti i livelli? La risposta di M. è che il romeno presenti procedimenti più "naturali", semplicemente perché marginale e influenzato da lingue non immediatamente affini, condizione questa che favorirebbe l'affioramento di tratti naturali, come nel caso dei pidgins e creoli.

In un saggio ambizioso e di vasto orizzonte (*Contatto, trasmissione, evoluzione: il latino come creolo?*) A. Zamboni porta avanti l'analisi degli aspetti tipologici del cambio dal latino al romanzo affrontata in precedenti lavori (per esempio, Zamboni 1998, 2002). Il tema messo a fuoco è quello dell'applicabilità di un modello di tipo creolistico al passaggio dal latino al romanzo, come è stato più volte affermato, sebbene mai dimostrato in senso stretto. Il fatto è che questo modello come fa giustamente notare anche Z., funziona più come quadro di riferimento euristico che come concreta cornice esplicativa: quando si passa dall'affermazione generale, superficialmente condivisibile, alla dimostrazione nascono perplessità. Si pone anche un quesito definizionale: con *creolizzazione* s'intende (pp. 427-429) un fenomeno di integrazione e di conguaglio, quindi di regolarizzazione rispetto alla lingua madre volgare, oppure di commistione? Il problema dunque non è solo quello formale di trovare alcuni parametri linguistici, come la preminenza dell'aspetto sul tempo, o la perdita della flessione, che accostino il romanzo ad un pidgin; è anche un problema referenziale, che consiste nel riscontrare all'origine delle lingue neolatine le stesse condizioni della nascita di un pidgin (cfr. Schlieben-Lange 1977, pp. 100-101). Difficilmente però si può paragonare la romanizzazione dell'Italia e delle province a quelle condizioni sociali in cui si sviluppano i pidgin e i creoli. Sappiamo che Roma tendeva a integrare gli stranieri, e che comunque c'era una politica linguistica ed educativa mirata all'acquisizione del latino con la diffusione della varietà standard, e questo per tutta l'antichità (cfr. Riché 1966).

Il latino normativo (*urbanus*) è un dato puramente letterario, mentre il latino parlato era già di aspetto romanzo, fin dal principio, e caratterizzato da variabilità diatopica;

dai primordi si deve parlare di "latini" e non di "latino". Non c'è dunque bisogno di pensare ad un'interferenza alloglotta tarda – dal greco, dal semitico – per spiegare il latino volgare. Zamboni tiene tuttavia a sottolineare alcuni aspetti che sembrerebbero orientare verso una spiegazione di tipo creolistico: e in particolare l'accoglimento di metaplasmi all'accusativo dal greco (cfr. *spurta* < *σπυρῖδα*), la trasformazione del sistema pronominale, e di quello verbale. Per quanto riguarda i molti metaplasmi all'accusativo, non possiamo trascurare l'esistenza di una componente etrusca, lingua in cui generalmente i prestiti greci caratterizzati dal tratto [-animato] (cfr. Agostiniani 1995; inoltre de Simone 1970; Rix 1995) sono accolti nella forma dell'accusativo, perché questo è evidentemente interpretato come caso retto. Anzi, si può sostenere che la varietà bassa del latino potrebbe essersi formata più per l'interferenza con altre lingue dell'Italia antica, come l'oscumbro, o appunto l'etrusco, piuttosto che con il greco. Il saggio si chiude necessariamente in modo interlocutorio, invocando un'ulteriore e più approfondito esame. In termini generali la romanizzazione deve essere vista come un processo di acculturazione non troppo asimmetrica.

Si deve mettere in rilievo, conclusivamente, che l'eterogeneità teorica, settoriale e disciplinare dei contributi del volume, lungi dal renderlo vacuamente dispersivo e occasionale, ne sottolinea il ricco corredo di informazioni, di scorci teorici e angolazioni critiche. In definitiva un sapiente *mixage* di rievocazione, di riflessione e di cronaca, che non mancheranno di apprezzare coloro che della linguistica cercano un'idea non solo scientifica ma anche umana, e della ricerca apprezzano anche la vicenda privata e la personalità individuale.

GIULIO GIANNECCHINI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 2003 = J. N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin language* (Cambridge);
 Agostiniani 1984 = L. AGOSTINIANI, *La sequenza eiminipicapi e la negazione in etrusco*, in «Archivio Glottologico Italiano» 69, pp. 84-117;
 Agostiniani 1995 = L. AGOSTINIANI, *Genere grammaticale, genere naturale e il trattamento di alcuni prestiti lessicali in etrusco*, in *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995* (Firenze), pp. 9-23;
 Berlin-Kay 1969 = B. BERLIN - P. KAY, *Basic colour terms: their universality and evolution* (Berkeley);
 Comrie 1983 = B. COMRIE, *Universali del linguaggio e tipologia linguistica* (Bologna), tr. it. a c. di G. Bernini di *Linguistic universals and linguistic typology* (London 1981);
 Coseriu 1971 = E. COSERIU, *Per una semantica diacronica strutturale*, in ID., *Teoria del linguaggio e linguistica generale* (Bari) pp. 225-286;
 Cristofani 1996 = M. CRISTOFANI, *Per regna Maricae*, in ID., *Due testi dell'Italia preromana*, in «Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica», pp. 9-32;
 de Simone 1970 = C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen* (Wiesbaden);
 de Simone 1996 = C. DE SIMONE, *La nuova iscrizione aurunca arcaica e il nome della dea Marica*, in «Studi Classici e Orientali» 46/1, pp. 61-92;
 Flydal 1952 = L. FLYDAL, *Remarques sur certains rapports entre le style et l'état de langue*, in «Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap» 16, pp. 241-258;
 Haiman 1985 = J. HAIMAN (a c. di), *Iconicity in syntax* (Amsterdam);

- Heine 1999 = B. HEINE, *The grammar of possession* (Cambridge);
- Jackendoff 1983 = R. JACKENDOFF, *Semantics and cognition* (Cambridge, Mass.);
- Jackendoff 1990 = R. JACKENDOFF, *Semantic structures* (Cambridge, Mass.);
- Labov 1977 = W. LABOV, *I confini delle parole e il loro significato*, in W. L., *Il continuo e il discreto nel linguaggio* (Bologna), pp. 159-190;
- Mancini 1997 = M. MANCINI, *Osservazioni sulla nuova epigrafe del Garigliano*, in «Opuscula» 4/1 (Roma);
- Mancini 1999 = M. MANCINI, *L'etimologia del lat. Trivia e l'iscrizione del Garigliano*, in «ΑΙΩΝ» 21, pp. 1-19;
- Meiser 1998 = G. MEISER, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache* (Darmstadt);
- Muysken 2000 = P. MUYSKEN, *Bilingual speech. A typology of code-mixing* (Cambridge);
- Prosdocimi 1995 = A.L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in A. LANDI (a c. di), *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Fisciano, Amalfi, Raito 4-6 Novembre 1993 (Pisa), II vol. pp.;
- Ramat 1981 = P. RAMAT, *Il problema della traduzione in Marx ed Engels* in GECKELER et al. (eds), *Logos semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu (1921-1981)* (Berlin – New York – Madrid), pp. 237-244;
- Riché 1966 = P. RICHÉ, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo* (Roma), tr. it. da ID., *Éducation et culture dans l'Occident barbare VI-VIII siècle* (Paris 1962);
- Rix 1995 = H. RIX, *Il latino e l'etrusco*, in «Eutopia» 4/1, pp. 73-88;
- Schlieben-lange 1977 = B. SCHLIEBEN-LANGE, *L'origine des langues romanes – Un cas de créolization?*, in J. M. Meisel (ed.), *Langues en contact – Pidgins – Creoles – Languages in contact* (Tübingen), pp. 81-101.
- Sebba 1987 = M. SEBBA, *The syntax of serial verbs* (Amsterdam);
- Simone 1990 = R. SIMONE, *Fondamenti di linguistica* (Bari);
- Tagliavini 1951 = C. TAGLIAVINI, *La linguistica nell'Unione Sovietica*, in ID., *Scritti minori* (Bologna), pp. 572-623;
- Taylor 1999 = J.R. TAYLOR, *Cognitive semantics and structural semantics*, in A. BLANK - P. KOCH (eds), *Historical semantics and cognition* (Berlin-New York), pp. 17-48;
- Vine 1998 = B. VINE, *Remarks on the Archaic Latin "Garigliano bowl" inscription*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 121, pp. 257-262;
- Winston-Chaffin-Herrmann 1987 = M.E. WINSTON - R. CHAFFIN - D. HERRMANN, *A taxonomy of part-whole relations*, in «Cognitive Science» 11, pp. 417-444;
- Zamboni 1998 = A. ZAMBONI, *Ancora sui prestiti greci in latino*, in G. BERNINI et al. (a cura di), *Ars Linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat* (Roma), pp. 527-544;
- Zamboni 2002 = A. ZAMBONI, *Tipologie dialettali e classificazione*, in S. C. TROVATO (a c. di), *Linguistica storica e dialettologia*, Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia, Catania 3-5 ottobre 2002 (Pisa), pp. 11-90.